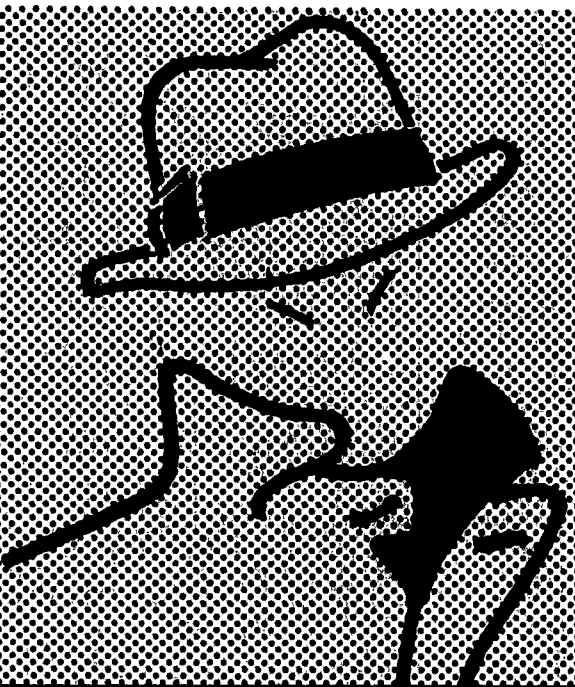


22

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di:
Ilio Paolucci
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca
iconografica:
Yangraf

Per gentile
concessione della
casa editrice
Mondadori

Riassunto

Al ranch di Madden arriva Victor Jordan, imbecille figlio di madame Jordan, proprietaria delle perle. Victor rivela a Madden tutto quello che Eden e Chan gli avevano tenuto nascosto. Chan è obbligato da Victor a consegnargli la collana, ma improvvisamente Charlie Chan ci ripensa e dopo una serie di movimentati episodi, con ingresso sulla scena anche del capitano Bliss in compagnia dello sceriffo, scopre che Madden non è Madden bensì Jerry Delaney. Proprio in quel momento tornano al ranch Bob Eden con Paula e un misterioso prigioniero: il vero Madden!

La strada per Eldorado

L'uomo entrò nella stanza e lanciò intorno uno sguardo inquisitore. Poi i suoi occhi si fermarono su Thom.

«Salve, Martin» disse. «Vi avevo avvertito che non avrebbe funzionato. Chi di voi signori è lo sceriffo?»

Cox si fece avanti. «Eccomi, signore. E suppongo che voi siate P.J. Madden».

Madden annuì. «Io suppongo anch'io. Anzi, a dirvi la verità, l'ho sempre supposto. Abbiamo telefonato alla polizia da un ranch lungo la strada, e ci hanno detto che eravate qui. Così vi abbiamo portato un altro piccolo esemplare da aggiungere alla vostra collezione». Così dicendo indicò la porta sul patio dalla quale, proprio in quell'istante, entrò Holley spingendo innanzi a sé Shaky Phil. Maydorf aveva le mani legate dietro la schiena. Entrarono anche Evelyn Madden e Paula Wendell.

«Fareste meglio ad ammanettare Delaney, sceriffo», suggerì Madden. «Dopotché, vi farei un breve elenco dei crimini commessi da questa brava gente e credo che li tenete dentro per un bel po'».

«Sicuro, signor Madden» approvò lo sceriffo, e tirò fuori la collana Phillimore. Chan la prese e la depose nelle mani di P.J. Madden.

«Molto saggio della volete a New York» dichiarò il cinese, «ma dimostrerete grandissima gentilezza ad accettarla qui. Ve l'ho custodita oltre i limiti del possibile. La ricevuta con vostro comodo. Grazie».

Madden sorrise. «D'accordo, la prendo» e si mise la collana in tasca. «Voi siete il signor Chan, immagino. Il signor Eden mi ha parlato di voi durante il tragitto dalla miniera. È una fortuna che vi troviate qui?»

«Onorato di servirvi» disse Chan inchinandosi.

Lo sceriffo aveva ammanettato Shaky Phil. «Immagino che l'imputazione sia di tentata estorsione».

«È molto altre ancora» dichiarò Madden. «Vi compenso tentato omicidio». E sollevò il braccio bendato. «Vi racconterò la mia storia il più brevemente possibile... Ma dovò tornare indietro fino ai tempi di una bisca nella Quarantatreesima Strada a New York, una quindicina di anni fa. A quel tempo era un fatto risaputo che nelle lussuose bische dove bari e truffatori tendevano le loro trappole agli sprovveduti ricconi di provincia, alcuni membri del giro dovevano impersonare la parte di milionari famosi. Alcuni truffatori specializzati studiavano attentamente le fotografie di questi personaggi fino al minimo particolare. Vedendo quei famosi miliardari frequentare il locale, la vittima designata doveva pensare che il gioco fosse onesto».

Madden fece una breve pausa. «Per mia sfortuna, il qui presente signor Delaney, che un tempo faceva l'attore, era un vero e proprio artista. Partendo da una somiglianza molto superficiale, col passar del tempo riuscì a imitarli sempre meglio. Fino a quando cominciarono ad arrivarci delle voci che ero stato visto, nottetempo, nella bisca di un certo Jack McGuire, nella Quarantatreesima Strada. Mandai il mio segretario, Martin Thom, a indagare, ed egli mi riferì che Delaney mi imitava abbastanza bene. Misi la cosa in mano al mio avvocato, il quale mi assicurò che Delaney aveva promesso di smettere».

«E credo che abbia smesso veramente, almeno per quanto riguarda le bische. Quello che accadde in seguito posso solo supporlo. I due fratelli Maydorf, Shaky Phil e il sedicente Gamble, noto alla polizia come il «professore», erano il cervello della banda che operava nella bisca di McGuire. Molto tempo fa dovettero concepire l'ambizioso piano di farmi impersonare da Delaney a fini molto più lucrosi. Naturalmente, senza l'aiuto del mio segretario avevano le mani legate. Ragion per cui si misero in contatto con lui e lo trovarono consentente. Alla fine la loro scelta cadde sul deserto come il luogo più adatto per la loro impresa. Mi avrebbero fatto sparire, e poi il falso Madden sarebbe comparso sulla scena assieme al mio segretario. A nessuno sarebbe saltato in mente di mettere in dubbio l'identità del falso Madden».

«Una settimana fa, mercoledì scorso, ero seduto a questa scrivania e stavo scrivendo una lettera a mia figlia Evelyn... quando sentii Thom chiamarmi a gran voce. Mi precipitai in camera sua... e lo trovai con un'arma in pugno,

una delle mie vecchie pistole, regalatami da Bill Hart. «Mani in alto» intimò. Dal patio entrò qualcuno. Era Delaney».

«Non vi agitate, capo» mi disse Thom. «Adesso vi porteremo a fare una passeggiata. Vado a lavare la valigia».

Jerry tenetelo d'occhio» e gli passò la rivoltella. Io mi accorsi che Delaney cominciava a farsi nervoso. Cominciai a chiamare aiuto con quanta voce avevo in gola... ma chi mai poteva sentirmi? A un tratto, nel patio mi ripose una voce... ma era solo Tony, il pappagallo. Sapevo cosa avevano in mente, e decisi di tentare la sorte. Mi lanciavo su Delaney. Lui fece fuoco e mi mancò. Poi sparò di nuovo, io avvertii una fitta acuta alla spalla e caddi».

«Quando mi ripresi, vidi che nella stanza c'era anche Thom e sentii Delaney dire che mi aveva ucciso. Ma quando si accorse che ero ancora vivo, il caro Jerry voleva portare a termine l'opera. Ma Thom si oppose e disse che era meglio seguire il piano originale. Così mi caricarono in macchina e mi condussero alla prigione della miniera Peticoat. Il mattino dopo se ne andarono tutti, salvo il professore, che nel frattempo si era unito all'allegria brigata. Domenica pomeriggio se ne andò e tornò con Shaky Phil a sera inoltrata. Lunedì mattina il professore se ne andò, e da allora il mio carcere è sempre stato Shaky Phil. Il martedì successivo mia figlia telegrafò che arrivava, e se fosse venuta qui tutti i loro piani sarebbero andati all'aria. Così Thom andò a prenderla alla stazione di Eldorado, le disse che mi ero ferito alla miniera e la condusse lì. Naturalmente lei gli credette. Da quel momento è rimasta chiusa nella prigione con me, e ci saremo ancora, se il signor Eden e il signor Holley stessero non fossero venuti da quelle parti in cerca di questa giovane donna che per sua sfortuna stamane è venuta alla miniera».

Madden si alzò. «E qui finisce la mia storia, sceriffo. C'è da meravigliarsi se voglio vedere l'intera banda dietro le sbarre?».

«Bene, non credo che mi sarà difficile accontentarvi» rispose lo sceriffo. «Adesso lo porto via e più tardi potrete firmare una deposizione. Li metterò al sicuro nella prigione della contea».

«Ancora una cosa» disse Madden, rivolto al segretario. «Thom, quella sera vi ho sentito dire a Delaney: «Avete sempre avuto paura di lui... anche quella volta a New York...?», che significa? Avevate tentato il colpo altre volte?».

Thom alzò un viso sconvolto: «Mi dispiace, capo. Parlerò. In un primo tempo avevamo progettato di mettere in atto il piano nel vostro ufficio di New York, durante una vostra assenza per una battuta di caccia. Ma se voi avevate paura di Delaney, lui aveva ben più paura di voi. All'ultimo momento si tirò indietro...».

«Non potevo fidarmi di nessuno di voi» urlò Delaney. «Voi non siete altro che una manica di truffatori da strapazzo...».

«Stai forse parlando di me?» gridò Shaky Phil. «Certo che parlo di te! Non hai forse cercato di fregare le perle quando ti abbiamo mandato

a San Francisco per far allontanare Louie Wong dal ranch? Oh, so tutto, sai!».

«E perché non avrei dovuto cercare di farlo?» ribatté Shaky Phil. «Anche tu ti ci hai provato. Quando hai saputo che le avrebbe portate Draycott, hai fatto di tutto perché non arrivasse qui. Oh, mio fratello Henry ti è stato addosso...».

«Certo» saltò su il professore. «Sono sgusciato fuori alla chetichella e ho cercato di incontrare Draycott da solo».

Se pensavi che io non mi fossi accorto dei tuoi maneggi con Eden, devi essere scemo. Del resto solo un povero scemo si metterebbe a scrivere delle lettere a un'atricketta da quattro soldi...».

«Stai zitto!» abbaiò Delaney. «Cosa avreste fatto senza di me? E tu?» si rivolse a Shaky Phil «tu hai fatto proprio una bella stupidaggine a piantare un coltello nella pancia di Louie Wong proprio sulla soglia di casa...».

«Chi è stato a piantare un coltello nella pancia di Louie Wong?» gridò Shaky Phil. «Siete stato voi?» s'intromise Thom. «C'ero anch'io e vi ho visto. Sono pronto a giurare in tribunale...».

«Per Dio, lasciamoli parlare» commentò lo sceriffo «e si metteranno il cappio intorno al collo da soli».

«Su ragazzi» intervenne il professore. «Smet-

tetela. Sceriffo, siamo pronti».

«Un momento» disse Charlie Chan. Usò dal sottogiletto e dopo un attimo ricomparve con una valigetta nera, che posò sulla scrivania, davanti a Madden. «Ho il piacere di richiamare la vostra attenzione su questo innocente oggetto. Dentro ci troverete un'abbondante provvista di denaro liquido. Soldi derivati dalla vendita di titoli, soldi inviati dall'ufficio di New York. Abbastanza intanto, ma non completamente. Adesso chiedo a Delaney».

«Non manca nulla» grugni Delaney. Chan scosse la testa. «Mi dispiace di doversi contraddire ma avete dimenticato Eddie Boston...».

«Eh? Ripetete Delaney... è vero... Ho dato a Boston cinquemila dollari. L'altro giorno, nel patio, mi ha riconosciuto. Riportatelo indietro, quel lurido ricattatore!».

Lo sceriffo rise. «Coraggio Bliss. Andiamo. Adesso dobbiamo pensare ai giurati. Ci vediamo domani, signor Madden».

Lo sceriffo e Bliss fecero uscire i prigionieri nella notte deserta e Bob Eden si accostò a Paula Wendell.

«Con la cultura del quartetto Delaney» osservò «tomo che la mia permanenza al ranch sia finita. Prenderò il treno delle dieci e trenta per Barstow...».

«Allora sarà meglio chiamare un taxi» ribatté la ragazza.

«No, finché voi e il vostro tabaccolo siete di servizio. Se volete avere la bontà di aspettarvi

mentre faccio la valigia... e comunque ho intenzione di fare quattro chiacchiere con voi. A proposito di Wilbur».

«A proposito diceva intanto Holley al milionario. «Mi chiedo perché Delaney sia stato al gioco?».

«Facile da indovinare» disse Chan. «Telegrafa all'ufficio di New York di mandare il denaro. Quale modo migliore di...».

«Suppongo che abbiate ragione» convenne Holley. «A proposito, Charlie, tornando dalla miniera pensavamo di farvi una grossa sorpresa. Ma voi ci avete preceduto».

«Per un pelo» rispose Chan. «Debo ammettere che sono stato paurosamente lento ad afferrare una verità così lampante. Per accontentare questo Victor, consegnò le perle. Madden firma la ricevuta... scrive piano e faticosamente. Improvvisamente riflette che con la mano destra lo sta facendo lentamente e a fatica. Perché? Mi viene in mente il panciotto di Delaney: fatto per un mancino. Dentro di me, senza darlo a vedere, rimango senza fiato. Per fare una prova, afferrò le perle. Madden, se vogliamo chiamarlo così, cerca di afferrarle anche lui. Ma non sta in guardia, e lo fa con la sinistra, istintivamente. Tira fuori la pistola, e di nuovo usa la sinistra. La verità è provata. Finalmente».

«Quando ho fatto accomodare sulle seggiole quei disonesti, ho avuto tutto il tempo di rivolgermi amari rimproveri. Perché ho avuto bisogno di ricorrere a quello stupido espediente? Era tutto chiaro dall'inizio. Un uomo scrive una lettera importante, la nasconde nella carta assorbente e se ne va. Poi ritorna e non la tocca più. Perché? Perché non è tornato. Poi ci sono altri indizi chiarissimi... Madden, se vogliamo chiamarlo così, riceve la dottoressa Whitcomb nella penombra del patio. Perché? Perché lei lo ha già visto altre volte. Parla col custode a Pasa-

Chan intensificò le banconote con molta cautela. «Consentitemi di notare che questa somma rappresenta due anni e mezzo del mio stipendio a Honolulu».

«Arrivederci signor Eden» disse Madden. «Ho ringraziato il signor Chan... ma a voi cosa posso dire? In casa mia ne avete passate di tutti i colori».

«Sì, ci ho passato alcuni dei momenti più felici della mia vita» rispose Eden.

Madden gli strinse la mano. «Non capisco come...».

«Io credo di capirlo» intervenne la figlia. «Buona fortuna, Bob, e grazie mille».

Quando uscirono nel cortile dove la giardinetta aspettava paziente, soffiava un vento gelido e tagliente. Paula Wendell si sedette al volante. «Saltate su, signor Chan» lo invitò e Chan prese posto accanto a lei. Bob Eden gettò la valigia nel portabagagli.

«Charlie» disse Eden, «sapeste perché siete stato invitato a fare questo tragitto assieme a noi?».

«Perché la signorina Wendell è molto gentile» rispose Chan.

«Molto gentile... e molto prudente» rise Eden. «Voi vi frapponete tra noi, né più né meno come Wilbur. La signorina vi ha offerto un passaggio perché sa che sono pazzo di lei, che non rinunzierò a lei e che intendo portarla via dal deserto... ma pensava che con voi presente, non avrei fatto parola di tutto ciò. Sapete una cosa Charlie?».

«Io amo questa ragazza».

«Naturale» approvò Chan.

«E intendo sposarla».

«Il ragionamento fila» replicò Chan. «Ma la signorina non ha detto una parola».

Paula Wendell rise. «Il matrimonio è l'ultima risorsa delle menti deboli. No, grazie, io sto bene così».

«Sono dolente di sentire queste parole» disse Chan. «Questo giovane uomo» continuò, «non riesco a capire perché vogliate resistergli. Per me è proprio un bel ragazzo. E ho molta simpatia per lui».

«Ebbene» ammise la ragazza «se è per questo, ho anch'io un po' di simpatia per lui».

Si inerpirono su per le colline buie, e di lontano apparvero le luci di Eldorado. Quando si fermarono davanti all'albergo, trovarono ad attenderli Holley e Victor Jordan.

«Eccovi qua» disse il giornalista. «La vostra valigia è nel mio ufficio, Charlie. La porta è aperta».

«Grazie» disse Chan e si allontanò.

«Mi dispiace che ve ne andiate, Eden» disse Holley. «Mi sentirò un po' solo quaggiù senza di voi».

«Ma presto sarete a New York» replicò il giovane.

Holley scosse la testa. «Oh, no. Non ci sarà. Forse qualche anno fa... ma adesso è troppo tardi. Dovrò accontentarmi di vedere New York in fotografia».

Lontano, nella monotona distesa di sabbia, il fischio del treno ruppe il silenzio.

«La rauca voce della ferrovia proclama la fine della nostra avventura» osservò il sergente Chan prendendo la mano di Paula Wendell. «Accettate l'ultimo augurio di uno stanco postillone. Questo può essere l'inizio della più grande avventura della vostra vita. E della più felice».

Attraversarono la strada deserta. «Arrivederci» disse il giovane alla ragazza, fermandosi nell'ombra della stazione. Qualcosa nella calda stretta delle dita forti e sottili di lei gli disse tutto quello che voleva sapere, e il suo cuore batté più forte.

«Tornerò presto» esclamò Bob Eden, allontanandosi a sé, e lo spostò lo sguardo nella stanza destra. «Tanto perché non ve ne dimentichiate. Quando verrà ve ne porterò un altro per sostituire questo... il più scintillante esemplare della più bella collezione di tutta la costa. La nostra collezione».

«La nostra collezione?» ripeté la ragazza.

«Sì. Il treno entrò sferragliando nella stazione e Chan, già in piedi sui gradini del vagone, lo chiamava affannosamente. «Voi non lo sapete ancora, Paula, ma state per realizzare il sogno di tutte le donne. Sposerete un uomo che possiede un'intera gioielleria».

FINE

Titolo originale «The Chinese Parrot»

